

film
cui
parla



AGENTE ITALIANO
IL BROGLIO
ROMANZO SIMULTANEO

Adesso questo libro lo l'unico a rompere una
curiosa di offerta. Un thriller fantapolitico scritto
poco dopo le elezioni dell'aprile 2006.
Di ferreo broglio nella veste del
protista Che resta sblo il Winkler
C'è come mai la schiava bianca
emotiva? E come mai tutti stati
aveva altri? Basta le macchine del "Gyrene",
del "Corona" e del "Migro" con i protagonisti
della scena più tremenda per la democrazia Ita-
liana. I due la gola profonda, l'assassino da cui
la guerra il film-testimonianza (L'edizione in PDF)
ISBN 978-88-00-00000-0
www.diario.it

il 24 in edicola.
enotatevi!
dinatelo
sito!
www.uccidetela
(democrazia.com)
ex ministro
l'Interno non
denuncerà!
a tutti
avvocati
Forza Italia
no pronti).
tranquilli:
lo acquistate
n commettete
to!

www.diario.it



diario

ANNO XI
N. 44
€ 3,00

settimanale

Si chiude a Napoli
il processo a Guelfo Marcucci
per lo scandalo
del plasma infetto.

Si apre a Milano l'ultimo
processo a Silvio Berlusconi
per i diritti tv Mediaset.

Le due vicende hanno
un protagonista in comune:
David Mills, il mago inglese
delle società offshore

L'avvocato del diavolo

Una storia di sangue e soldi

Legami di sangue

Sistema Marcucci (plasma infetto) e sistema Berlusconi (diritti tv): un solo architetto societario, David Mills. Oggi arriva al capolinea il processo sugli emoderivati. Nessun colpevole. Intanto il ministero della Ricerca stanziava 12 milioni di euro per un nuovo farmaco: incassa Kedrion, il nuovo nome delle aziende Marcucci

Fra pochi giorni, il 21 novembre, si apre a Milano un nuovo processo contro Silvio Berlusconi, magnate televisivo: quello sulle sue (presunte) frodi nella compravendita di diritti cinematografici, di cui si è parlato molto. Contemporaneamente a Napoli sta per essere archiviato un altro processo, contro Guelfo Marcucci, magnate farmaceutico: quello sulle sue (presunte) frodi nella compravendita di sangue umano, di cui non si è parlato mai abbastanza. Due storie: una si apre, l'altra si chiude. Le differenze però finiscono qui. Se fossero film, le due vicende avrebbero infatti titoli di coda molto simili: stesso cast di attori non protagonisti (avvocati e consulenti finanziari), stesse comparse (prestanome di società offshore), stessa location (esotici paradisi fiscali), stessa epoca (prima metà degli anni Novanta).

Silvio Berlusconi e Guelfo Marcucci non si conoscono, eppure hanno una cosa in comune: entrambi si sono avvalsi, per anni, della consulenza di un avvocato inglese, David Mills, marito (di recente separato) del ministro inglese della Cultura Tessa Jowell. In entrambi i casi, gli investigatori hanno chiesto che Mills li aiutasse di più nelle loro inchieste: ma non l'ha fatto. Nel caso Berlusconi, anzi, Mills è ritenuto complice di reati e andrà sotto processo. Nel caso Marcucci, invece, Mills è stato solo un fuggitivo testimone. Se questa storia fosse un film comincerebbe così.

Trento, 27 marzo 1995. Un brigadiere della Guardia di finanza è di turno in sala intercettazioni. Sta cercando di pizzicare in flagrante due pesci piccoli nell'industria del sangue, Riccardo G. e Alessandro C., indagati per un affarucolo di corruzione locale. Una noia. La telefonata delle ore 13,08 si rivela però alquanto interessante.

Riccardo: «Pronto!». *Alessandro:* «Riccardo!». *Riccardo:* «Ma che è successo, hanno preso una cella...». *Alessandro:* «Ah... l'hanno presa la cella?». *Riccardo:* «Hanno preso la cella. Hanno scaricato roba che Michele ha detto "so' cose un po' strane". Boh. Comunque è meglio non impiccarsi, perché dice che è roba dell'Ottanta, non testata per l'Hiv». *Alessandro:* «Cazzo!».

Il brigadiere si raddrizza sulla sedia.

Riccardo: «Poi avevano paura della Finanza. Arriverà, non arriverà... Dico: aho', questi sono l'azienda che noi già conosciamo. Se pagheranno o non pagheranno non lo so... Siamo andati a prendere un caffè con sta bionda che parla molto toscano. Poi c'ho mia suocera e poi altri cazzi nel culo... Fortunatamente sono scappato, ecco...». *Alessandro:* «Allora non mi hai capito, se scoprono quella monnezza lì, va bene? perché quella è monnezza che loro dovevano bruciare, dovevano distruggere e ancora non hanno distrutto, va bene? vengono poi contemporaneamente a rompere il cazzo pure a noi. E che? Non lo sappiamo com'è? Noi non c'entriamo niente. Noi lavoriamo sul pulito, sul limpido, su, su, su... quella è roba che deve essere bruciata, mandata a fare in culo. Capito?».

Il brigadiere si toglie le cuffie. Questa sì che è roba seria. Altro che mazzette di provincia. E chiama i colleghi a raccolta. Tre ore dopo, alle 16,47, Alessandro C. richiama Riccardo G. I due sono ancora più nervosi. Hanno paura che la «monnezza» sia finita in una delle loro celle frigorifere.

Alessandro: «Guarda, quella deve essere singola per forza perché quella merda lì, loro devono avere chiesto la singola perché quella merda non la possono mettere in mezzo ad altre cose... quella è una bomba, ricordati, per questo io...». *Riccardo:* «Ma abbiamo a che fare con gente grande, con gente piccola, io non l'ho ancora... Ogni giorno ne imparo una». *Alessandro:* «Con gente figlia di mignotta».



FOTO FABIO DI PIETRO

Il prezzo del contagio.

Lo scandalo del sangue infetto in Italia (409 morti per Aids, 924 infettati da Hiv, 2.585 infettati da epatite B e C) è stato innescato da una perquisizione del 1995 in un magazzino di Padova.

Poi c'è stato un processo a Trento a Guelfo Marcucci (nella foto), finito senza colpevoli. Un altro processo sta naufragando in queste settimane a Napoli. La sede della azienda sotto accusa è a Siena. Ma l'architetto delle società offshore coinvolte nello scandalo è David Mills, a Londra. Proprio da Londra è partita per questa inchiesta Elena Cosentino, producer della Bbc, autrice di «The price of blood» e collaboratrice di «Diario».



La «monnezza» è qui.

Il 30 maggio 1995 la Guardia di finanza scopre il luogo dove sono conservate 5 tonnellate di plasma e altri prodotti scaduti e infetti che appartengono a una misteriosa società estera: Padmore. La gestisce da Londra, per conto di Guelfo Marcucci, l'avvocato David Mills (foto sotto).

FOTO PIERO RINALDI/CANONIC CAMERA

Padova, 30 maggio 1995. La Guardia di finanza identifica finalmente il luogo in cui è conservata la «bomba» e piomba con quattro volanti ai magazzini generali di Padova. È mattina presto. A capo della spedizione c'è il giovane sostituto procuratore di Trento, Bruno Giardina. Non arriverà mai a vedere la conclusione dell'inchiesta. I magazzinieri, sorpresi e ignari, li conducono alle enormi celle frigorifere in cui aziende di tutta Italia conservano i prodotti destinati ai grossisti alimentari del Nordest. Alessandro C. e Riccardo G. avevano ragione di preoccuparsi, ma su una cosa si erano sbagliati: la «monnezza» non era in una cella singola.

I verbali descrivono una scena dantesca. Le celle numero 7 e 8 sono enormi e gelide. A 30 gradi sotto zero, i finanzieri intrizziti si fanno largo fra le merci immagazzinate alla rinfusa. Trovano vari bancali di gelato al limone marca «Gipi», asparagi, baccalà, filetti di pesce «Mare pronto», piselli, spinaci, granite (il verbale registra: «Gusti vari»), bieta, orecchiette. Più vari bancali di cervella bovine, che in questa zona si fan fritte. E questa è la roba buona. La «monnezza» delle intercettazioni è invece il resto della merce trovata nelle stesse celle: varie decine di tonnellate di prodotti destinati all'industria farmaceutica, plasma umano congelato, cioè il componente del sangue necessario alla produzione di farmaci per emofilici. Alcune delle sacche di plasma sono rotte e il liquido denso si è rovesciato e solidificato in piccole lacrime gialle. In un angolo c'è anche un bottiglione con un liquido strano e una scritta in cirillico.

La strage degli innocenti. Una parte del plasma ritrovato appartiene alla società Copla (quella dei pesci piccoli intercettati). La maggior parte risulta invece intestata alla Sclavo, società madre del gruppo farmaceutico controllato dalla famiglia Marcucci, già all'epoca il maggior fornitore di emoderivati in Italia e grande esportatore all'estero. Dai prodotti della Sclavo di Siena dipendono migliaia di emofilici in Italia, la cui sopravvivenza è affidata al «Fattore ottavo», la sostanza coagulante che manca nel loro sangue e che viene ricavata dal plasma.

Il plasma Sclavo pare avere le carte in regola, ma il dubbio rimane su una partita di circa 5 tonnellate di plasma e altri prodotti derivati dal sangue che appartengono, sulla carta, a un'i-

gnota società straniera: la Padmore. Questo materiale non ha i certificati di analisi contro tutti i virus noti, come richiesto dalla legge. La polizia scientifica preleva campioni da ogni lotto e li manda in laboratorio.

È il 1995, ma i rischi associati agli emoderivati sono già ben noti, in Italia come nel resto del mondo. L'Hiv e l'epatite A, B e C (Hcv) avevano colpito in tutto il pianeta, già a partire dall'inizio degli anni Ottanta, migliaia di emofilici, ma anche pazienti comuni a cui erano stati somministrati occasionalmente emoderivati o gammaglobuline (come certi vaccini) prodotti da sangue infetto. Solo a partire dal 1985 era divenuto disponibile il test dell'Hiv e solo dal 1989 quello dell'epatite C.

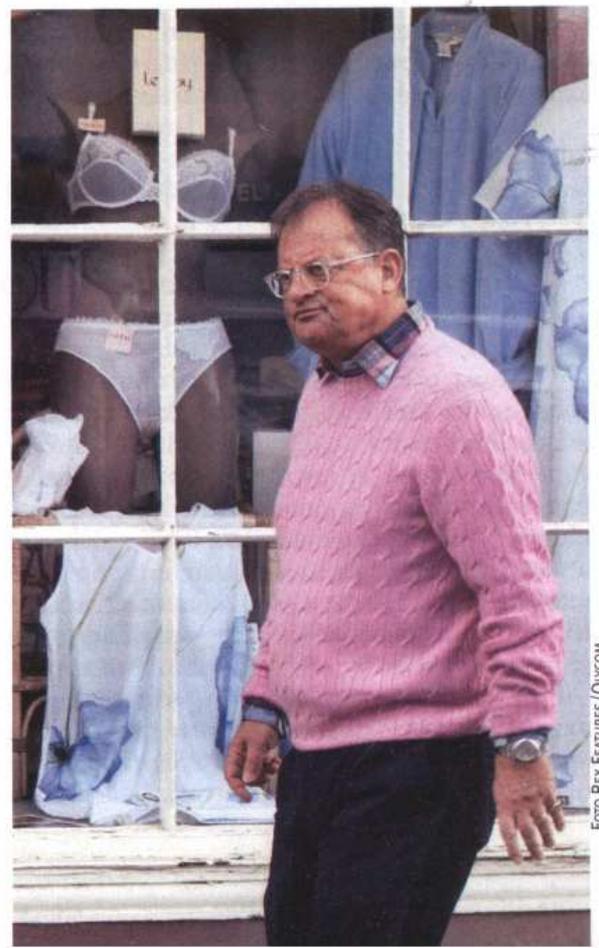


FOTO REX FEATURES/OLYCOM



Girone dantesco. Così i verbali di perquisizione descrivono i magazzini di Padova dove erano stivati i prodotti Sclavo e Padmore.

Per molti emofilici era già troppo tardi. Come per il figlio di Marco Puppini, Walter, morto di Aids nel 1993, a 25 anni. Nell'ultima foto nel salotto di casa, a Merano, Walter porta un berretto da baseball calcato sugli occhi cerchiati di scuro. «Dagli emoderivati mio figlio ha contratto tutte le infezioni esistenti sulla terra. Quando prese anche l'Hiv, nel 1986, il suo corpo era troppo debole per sopportare i retrovirali. È durato poco... Se davvero i signori delle industrie farmaceutiche mettersero la sicurezza in primo piano, avrebbero buttato via le vecchie scorte, quelle non testate. Ma loro non le hanno buttate, non le hanno mai buttate».

Il conte Dracula. Ci sono volute molte settimane per testare tutto il plasma sospetto della Padmore trovato a Padova e proveniente dagli Stati Uniti. Il risultato è sconcertante: è scaduto da anni; ed è contaminato. In parte da epatite C e in parte da Hiv. «Ma quella non fu neanche la notizia peggiore», ricorda il maggiore Marco Tripodi, ora con la Guardia di finanza di Bolzano, all'epoca a capo degli investigatori di Trento. «Quello di cui ci rendemmo conto controllando i documenti fu che una parte del plasma della Padmore non era più presente nelle celle. Visto che non era stato dichiarato perso né rubato, l'unica conclusione che ne potemmo trarre fu che fosse stato mandato in produzione. Senza essere stato testato».

Il plasma congelato era stivato in un magazzino di Padova tra asparagi e baccalà, filetti di pesce e bieta, piselli e cervella bovine. Era scaduto. E infetto

Ma dove? E da chi? L'unico indizio a disposizione è un foglio di carta intestata Padmore con un indirizzo: casella postale 488, Tropical Isle Building, Tortola, British Virgin Islands. «Quello che subito ci insospettì», spiega Tripodi, «fu che una società delle Isole Vergini Britanniche conservasse del materiale del genere in un deposito a Padova. Una cosa era certa: non potevamo andare a interrogare una casella postale». Ma i magazzinieri di Padova danno ai finanziari una pista: la merce era arrivata tutta insieme, consegnata dalla Sclavo di Siena, gruppo Marcucci.

A caccia d'informazioni sul sangue infetto della Padmore, i finanziari fanno irruzione negli uffici e negli stabilimenti della Sclavo. Sequestrano documenti, fatture, campioni di sangue, plasma dai laboratori. Della Padmore non c'è

traccia. Ma in compenso c'è dell'altro. La documentazione d'archivio della Sclavo risulta spesso incompleta, mancano certificati di qualità sul sangue in precedenza importato, in certi casi le partite vengono descritte come «non testate» o addirittura positive a virus, ma nulla mostra che siano state conseguentemente distrutte. Alcune sacche destinate alla produzione di emoderivati risultano contaminate da epatite C. Si scatena il pandemonio, esplose lo scandalo italiano del sangue infetto. Guelfo Marcucci, patriarca e capo del gruppo, viene chiamato dai giornali «il conte Dracula».

La Guardia di finanza di Trento estende l'investigazione a tutte le società del gruppo Marcucci, ma anche ai centri transfusionali e agli uffici del ministero della Sanità. La misteriosa Padmore per il momento passa in secondo piano. Alla ribalta salgono i Marcucci. Poi compare anche Duilio Poggiolini: era stato direttore generale del ministero della Sanità ed era diventato famoso il giorno in cui, due anni prima, i magistrati di Mani pulite gli avevano sequestrato centinaia di miliardi in contanti e monete d'oro, pietre preziose, quadri. Nel *pouf* di casa erano nascosti undici miliardi di Bot e Cct. Poggiolini, fino al *pouf* del 1993, era anche il funzionario incaricato di rilasciare autorizzazioni all'industria farmaceutica per l'importazione di plasma dall'estero.

Qualche anno dopo, i magistrati di Trento, Bruno Giardina e Francantonio Granero, sentono come testimone Maria Pia Garavaglia, ministro della Sanità per un anno, dal maggio 1993 al maggio 1994. Garavaglia racconta l'eredità lasciata da Poggiolini: «Quando sono diventata ministro mi sono resa conto che la situazione di gestione della direzione generale del farmaco presentava grandi lacune; le stesse condizioni materiali in cui erano tenuti gli uffici... nei corridoi risultavano accatastati e apparentemente abbandonati fascicoli anche di rilevante importanza».

La Guardia di finanza compie una serie di controlli certosini: incrocia le autorizzazioni rilasciate da Poggiolini alle industrie farmaceutiche con le fatture di queste ultime per l'acquisto di sangue dall'estero e con i documenti d'ingresso delle stesse merci scovati negli archivi delle varie dogane d'Italia. Risultato: per anni, regole e controlli erano stati elusi. Il maggiore Tripodi conferma: «C'erano autorizzazioni di Poggiolini firmate in bianco. Le medesime bolle di ingresso di enormi partite di sangue erano state riutilizzate più volte in scali diversi. Alcuni numeri erano stati aggiunti a mano. Per esempio, su un'autorizzazione all'importazione di 1.000 litri di sangue da una certa società estera era stato aggiunto un uno, così



FOTO PIERO RINALDI/CANID CAMERA

Stupore. Perché sprecare costoso plasma solo per il capriccio di una ministra scupolosa? Marcucci ordina la vendita alla Padmore.

che diventasse 11.000 litri...». In questo modo, spiega Tripodi, «diventa impossibile verificare con certezza se centinaia di migliaia di litri importati dalle società del gruppo Marcucci, nel corso degli anni, fossero effettivamente stati testati o meno. Inoltre, sulla carta, i Marcucci compravano da società offshore domiciliate in Inghilterra o Irlanda, in particolare da una società di nome Sarafia. Da dove Sarafia importasse e se il sangue fosse testato a noi non era dato sapere. Quello che era certo è che Sarafia non era una società farmaceutica, ma solo una facciata offshore che rilasciava certificati di qualità senza avere competenze mediche».

Maria Pia Garavaglia all'epoca è ignara di tutto questo, tuttavia capisce che qualcosa non quadra. Così, con un decreto fulmine del novembre 1993, ordina la distruzione immediata di tutte le giacenze non testate. Senza eccezioni. Dalla sera alla mattina partite di plasma non testato, che valevano miliardi, diventano spazzatura da buttare. «Monnezza». Guelfo Marcucci, come altri imprenditori farmaceutici, ne aveva parecchia in casa. Ma aveva anche un piano: si chiamava Padmore.

Mistero Padmore. Perché sprecare tutte quelle preziose scorte di plasma non testato, solo per il capriccio democristiano di una ministra scrupolosa? Guelfo Marcucci ordina alla Sclavo di Siena di vendere alla Padmore di Tortola le circa 5 tonnellate di plasma e altri prodotti emoderivati che gli rimanevano in magazzino. Il 15 novembre 1993, proprio quando Garavaglia aveva ordinato la distruzione del sangue non testato, la «monnezza» era passata di mano per il prezzo complessivo di 12 miliardi e 650 milioni di lire. A incaricarsi della transazione, come rappresentante della Padmore, è una società con uffici a Londra, la Cmm: è la società fondata da David Mills, la stessa usata per anni anche da Silvio Berlusconi per la costruzione dei comparti offshore, riservati e invisibili, di Fininvest e Mediaset.

Il contratto tra Sclavo e Padmore ha un fine dichiarato: «Si è decisa la cessione in blocco alla società Padmore Limited di tutti gli emoderivati provenienti da plasma non selezionato per anticorpi anti-Hcv al fine di renderne possibile l'utilizzazione. Al di là del mero valore commerciale», scriveva la Sclavo in un memo interno ritrovato successivamente, «trattasi di prodotti di alto interesse terapeutico [...]. Sarebbe pertanto perdita incalcolabile non poter usufruire di questi prodotti nei Paesi che dal punto di vista normativo ne consentano la ulteriore lavorazione e la commercializzazione». Se i clienti italiani erano schizzinosi, qualcun altro evidentemente non lo era. Nelle Isole Vergini, Garavaglia non era nessuno.

Intanto, però, visto che 5 tonnellate di plasma in una ca-

sella postale non ci stanno, la merce rimane nelle celle frigorifere di Padova. Fino al sequestro della Guardia di finanza, che complica l'affare.

Padmore, che ha già pagato rate per circa 10 miliardi alla Sclavo, ora si ritrova dissanguata, in tutti i sensi. Una settimana dopo il raid ai magazzini generali, l'8 giugno 1995, dalla casella postale dell'esotico paradiso fiscale parte la protesta alla Sclavo. «Ci risulta», scrive la casella postale, «che le nostre merci in deposito ai magazzini generali siano state sequestrate. Non sappiamo il perché e vorremmo una spiegazione». Di rappresentare i diritti della Padmore si incarica inizialmente un avvocato dello studio Ghedini e Longo di Padova, Piero Longo. Allora avvocato dell'esotica società offshore, oggi, con Niccolò Ghedini, avvocato di Silvio Berlusconi. La spiegazione richiesta però non arriva.

Ma la Padmore non demorde. Rivuole la sua merce. La Sclavo, invece, vuole il resto dei suoi soldi. Per due anni, le due società sono ai ferri corti. Padmore scrive lettere di fuoco in cui esige la merce che ha quasi finito di pagare. Sclavo risponde per le rime attraverso i suoi avvocati di Londra: lo studio Withers, quello in cui è appena entrato David Mills, che ha portato con sé Jeremy Scott e Anthony Indaimo, suoi vecchi soci dello studio Mackenzie Mills. La situazione è curiosa: per due anni, c'è un durissimo scambio di corrispondenza fra i rappresentanti londinesi di Padmore, che scrivono dagli uffici della Cmm (di cui fa parte Mills), e gli avvocati londinesi della Sclavo, che scrivono dagli uffici della Withers (di cui fa parte Mills).

Il 22 aprile 1997 Sclavo fa addirittura causa a Padmore Ltd presso la Royal Court of Justice di Londra. Queste cose in Inghilterra sono una cosa seria: Padmore non si difende e viene condannata a pagare quanto dovuto, più gli interessi. Nel frattempo, però, la società fallisce. La Sclavo i suoi miliardi mancanti non li vedrà più e il plasma sequestrato della Padmore sarà distrutto. Quanta fatica sprecata. O forse no.

Nel frattempo, i magistrati di Trento stanno ancora lavorando all'istruttoria nei confronti dei Marcucci. Nel 1997, sul caso Padmore arrivano in un vicolo cieco: il materiale sequestrato apparteneva a una società straniera che dalle Isole Vergini non dà segni di vita; il plasma scomparso dal magazzino (valore 1 miliardo e 300 milioni circa) è potenzialmente infetto,

Il finanziamento di 12 milioni di euro è per Cnr, università di Napoli e Kedrion: il nuovo marchio del gruppo Marcucci

ma non si sa dove sia finito; se ci sono vittime, non hanno volto. Di vittime con nomi e cognomi, invece, ce ne sono tante altre. Le associazioni italiane di emofilici si preparano a costituirsi parte civile e i pazienti infettati d'Italia vengono contattati e schedati. «C'erano, da una parte, migliaia di persone che avevano contratto infezioni come Hiv ed epatiti e che per anni avevano utilizzato prodotti delle aziende del gruppo Marcucci, come Sclavo, Farma Biagini o Aima Derivati», spiega Mauro Trevisson, legale torinese di parte civile, «dall'altra, c'erano le indagini della Guardia di finanza che avevano appurato che le società non operavano sempre correttamente e che sangue era stato importato senza le dovute autorizzazioni e senza i necessari test. I magistrati ritennero che ci fosse un nesso fra le due cose e che le aziende fossero da ritenere responsabili, insieme ai funzionari corrotti come Poggiolini, delle morti e infezioni avvenute negli anni». I magistrati Giardina e Granero si pre-

noscevano per il caso Berlusconi-All Iberian e ritenevano, allora, che avesse collaborato. Così ci siamo preparati a partire per Londra pieni di ottimismo».

A Londra Tripodi e i magistrati Granero e Giardina ci arrivano però solo nel 1999, dopo numerose richieste e lungaggini burocratiche. Ma ne valeva la pena. Dalla documentazione che trovano capiscono che il contratto non è il solo documento a essere stato falsificato. Dozzine di lettere fra Padmore e Sclavo risultano scritte in un'epoca e retrodatate a un'altra. Su documenti della Padmore datati giugno figura un numero di partita Iva che la Padmore ottiene solo sei mesi dopo. I pagamenti della Padmore a Sclavo risultano ricevuti da anonimi conti svizzeri. Infine, risulta che la Padmore abbia versato l'equivalente di circa 450 milioni di lire nel conto clienti dello studio legale Mackenzie Mills esattamente tre giorni dopo il raid di Padova. Tutto il carteggio era stato preparato a Londra, ma per ordine di chi?

I testimoni inglesi si rivelano reticenti. Mills si dice offeso dalle insinuazioni degli italiani. Afferma di non sapere nulla della Padmore, né dei soldi sul conto clienti del suo

studio legale. «È vero che il suo nome non compare nella documentazione Padmore», spiega Tripodi, «ma ci sembrò strano che non ne sapesse proprio nulla, visto che i Marcucci erano suoi clienti da anni». Mills ha un imbarazzo in più: sua moglie, Tessa Jowell, è nel 1999 sottosegretario alla Salute nel governo di Tony Blair.

Le società offshore di Mills servono a gonfiare i costi d'acquisto: dei diritti di film per Berlusconi, del sangue per Marcucci. All Iberian: stessi azionisti

parano così a perseguire Guelfo Marcucci, Duilio Poggiolini e una dozzina di altri responsabili delle aziende e del ministero per epidemia colposa. Le vittime: 409 deceduti per Aids, 924 infettati da Hiv, 2.142 infettati da epatite C, 86 partner di emofilici deceduti, 443 infettati da epatite B.

Le cifre provengono dal ministero della Sanità e rappresentano il totale degli infetti noti in Italia. Di una parte di questi, 283 persone, di cui il più giovane era un bambino nato nel 1987, i magistrati ritenevano di avere trovato fonte di prova diretta che l'infezione fosse stata contratta attraverso prodotti provenienti da aziende del gruppo Marcucci. L'accusa era di avere causato una nuova epidemia o aggravato un'epidemia esistente, attraverso una serie di comportamenti negligenti e illeciti che si erano ripetuti per anni, inclusa l'importazione senza autorizzazione di centinaia di migliaia di litri di sangue da società straniere. Come la misteriosa Sarafia, società registrata in Irlanda, amministrata a Londra, con due vecchietti come consiglieri d'amministrazione nelle Isole della Manica e due prestanome come azionisti a Panama.

Ma già provare un reato colposo è particolarmente difficile. Dimostrare poi il dolo è ancor più complicato. «Un magistrato può avere sospetti, ma questo non basta. Ci vogliono prove. E prove concrete dell'intento doloso non riuscivamo a trovarne», spiega a distanza di anni Francantonio Granero, ora giudice di Cassazione a Roma.

Finché dalla roccaforte delle Isole Vergini non si apre uno spiraglio: l'unico documento che la Guardia di finanza riesce a strappare alla segretezza del paradiso fiscale è il certificato di fondazione di Padmore. Data, 4 gennaio 1994. Dal contratto in mano ai magistrati, però, risulta che la Sclavo aveva «venduto» alla Padmore il sangue «monnezza» il 15 novembre 1993: cioè quando la Padmore non esisteva ancora. «Non potevamo credere ai nostri occhi. Finalmente avevamo qualcosa di nuovo da cui partire. Il contratto era fittizio». La scoperta porta il maggiore Tripodi a rispolverare il carteggio Padmore e a chiedere una rogatoria internazionale per ottenere documenti e interrogare gli amministratori della Padmore a Londra. David Mills, il fondatore di Cmm, è il primo. «I colleghi della Finanza di Milano ci parlarono di lui. Lo co-

Processo a Trento. I suoi ex soci, gli avvocati Anthony Indaimo e Jeremy Scott non saranno mai interrogati a causa dell'opposizione dei legali di Marcucci. Dennis Lavin della Cmm, invece, che aveva firmato il contratto d'acquisto del sangue a nome di Padmore, quando viene interrogato, da bravo inglese comincia con il lamentarsi del tempo. «Ci disse che il file Padmore ce l'aveva lui e aveva tutta l'intenzione di consegnarlo alle autorità», ricorda laconico Tripodi. «Ma proprio il giorno prima della consegna lo aveva lasciato sul davanzale della finestra dell'ufficio e quella notte ci fu un temporale terribile. Pioggia. Vento. La finestra si spalancò. L'intero file venne risucchiato fuori dalla finestra e volò giù dall'ottavo piano. Risucchiato, ci disse. A tutti noi scappò da ridere. Lavin si offese...».

Qualcosa di utile, però, Lavin lo disse: gli ordini venivano da Guelfo Marcucci e dal figlio Paolo, a quell'epoca residente a Londra. La Padmore, insomma, era una società controllata dai Marcucci. Dunque il sangue infetto non aveva mai cambiato proprietà. Il contratto di vendita era stato retrodatato per eludere l'ultimatum Garavaglia e utilizzare altrove il sangue non testato. E tutta la corrispondenza fra le due società, le lettere fra gli avvocati, le minacce, la causa in tribunale a Londra erano solo una messinscena per far credere che la Padmore non avesse niente a che vedere con i Marcucci.

Nel 2002, dopo un'inchiesta durata sette anni, i magistrati italiani chiedono il rinvio a giudizio per Guelfo e Paolo Marcucci per epidemia dolosa ritenendo che la truffa Padmore fosse prova della spregiudicatezza e della *mens rea* degli imputati. Il giudice dell'udienza preliminare rigetta l'ipotesi di dolo ma conferma il rinvio a giudizio per epidemia colposa. Ma il processo è destinato a fallire. Il magistrato Granero è trasferito a Roma, in Cassazione. Il magistrato Giardina muore di leucemia a metà del processo. L'istruttoria di 2 milioni di pagine viene spezzata in due. La parte Padmore, che riguarda i fatti dal 1994 in avanti e vede imputati Guelfo e

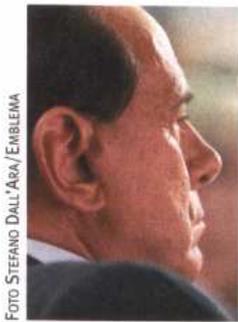


FOTO STEFANO DALL'ASA/EMBLEMA

Paolo Marcucci, rimane a Trento. Quella sui fatti precedenti il 1994, imputato il solo Guelfo Marcucci con Poggiolini e altri, viene spostata a Napoli.

Il processo di Trento si celebra e si conclude nell'aprile 2004 con l'assoluzione degli imputati Guelfo e Paolo Marcucci dall'imputazione di epidemia colposa. Il reato stesso – l'epidemia – non è stato provato: non ci sono state infezioni da emoderivati accertate in Italia dopo il 1994. L'assoluzione è molto pubblicizzata, le sue motivazioni no. Eccole, nelle parole dei giudici: «Lo scenario entro il quale hanno operato gli imputati non sempre è parso limpido, altre volte opaco, altre volte ancora decisamente inquietante, le cui ombre non diradate non possono rimanere velate da questo verdetto assolutorio [...]. Pesanti ombre permangono sull'operato degli imputati [...], di cui occorre dare conto, non per amore di ridondanze. Inquietante era lo stato di assoluta superficialità e negligenza con cui venivano custoditi questi delicati prodotti biologici per uso umano. [...] E parliamo non certo di irregolarità formali, ma di vere e proprie violazioni della legge e dei regolamenti, disciplinanti le modalità con le quali deve essere conservato il sangue umano e i suoi derivati, a fini igienici e sanitari».

I giudici di Trento non credono a Paolo Marcucci quando sostiene, in dibattimento, che l'operazione Padmore era solo una scorretta ma innocua operazione finanziaria per abbellire i bilanci della Sclavo, appesantiti dalle perdite causate dalle norme Garavaglia. L'intenzione, sostenne la difesa, non era mai stata di usare quel plasma. «Se gli imputati avessero realmente voluto distruggere quel vecchio e consistente stock di plasma americano non screenato Hcv e non più lavorabile in base alle disposizioni vigenti in quel momento, avrebbero potuto farlo senza difficoltà, ed era anzi loro dovere disfarsene. Perché conservare per anni del plasma la cui lavorazione era interdetta in Italia?». *Diario* ha posto di nuovo questa domanda ai Marcucci. Ma la risposta, giunta attraverso l'avvocato Alfonso Stile, non è cambiata: Padmore era solo un'operazione di «abbellimento di bilancio».



FOTO CAMILLA MORANDI/AGF

La messinscena. Per due anni si scontrano Sclavo, con lo studio Withers-Mills, e Padmore, rappresentata dallo studio Ghedini-Mills

Che l'operazione Padmore fosse una truffa è fuori discussione, ma i reati amministrativi hanno vita breve e sono già prescritti. Del resto, di modificare quelle che erano state chiamate «leggi vergogna», come quella che depenalizza i falsi in bilancio, ormai non si parla più. La sentenza di Trento menziona anche gli eventi precedenti a Padmore: «Inoltre, la Guardia di finanza ha riferito di tutte le irregolarità riscontrate nelle pratiche delle importazioni, della mancanza di documentazione attestante l'effettuazione dei test prescritti dalla legge, e anzi di vere e proprie falsità materiali realizzate su atti ufficiali e concretizzate in sbianchettature operate su di essi, in frazionamenti nelle pratiche di importazione, in cambi di scalo, nella apposizione della cifra uno aggiunta davanti a una autorizzazione ministeriale allo scopo di importare molto più materiale di quanto era stato autorizzato».

Questa parte del processo, passata a Napoli, oggi sta giungendo al capolinea, con una richiesta di archiviazione. Eppure molti aspetti rimangono ancora oscuri. «Una delle più grandi frustrazioni che abbiamo è di non essere riusciti ad

approfondire il lato internazionale dell'inchiesta. Le importazioni attraverso la società Sarafia, per esempio. Quando abbiamo fatto una seconda rogatoria a Londra, i Marcucci hanno fatto opposizione e le carte non ci sono mai arrivate». Tripodi è convinto che le carte avrebbero dimostrato che Sarafia, amministrata a Londra dalla Cmm di David Mills, era un'altra società offshore usata dai Marcucci. Alla domanda di *Diario*, i legali dei Marcucci hanno risposto che «Sarafia era un intermediario nell'acquisto di plasma Usa, non strutturale al gruppo Marcucci».

Come nel caso Berlusconi, queste società offshore, controllate in segreto, ma «non strutturali» al gruppo d'origine, venivano fornite dalla Cmm di Mills per gonfiare artificialmente i costi di acquisto e pagare meno tasse sui ricavi in Italia. Nel caso Berlusconi le merci erano film di Hollywood, nel caso Marcucci, sangue umano.

Sistema Marcucci e sistema Berlusconi. Sarafia aveva perfino come azionisti unici due società panamensi controllate dalla Cmm, Swilken Holdings e Schiehallion Corporation: gli stessi azionisti prestanome della più nota tra le società «non strutturali» del gruppo Fininvest: All Iberian. Come sulle carte di All Iberian il nome di Berlusconi non appariva, così su quella di Sarafia non c'era il nome dei Marcucci: ai migliori clienti, la Cmm di Mills garantiva massima riservatezza. Ma, a differenza dei processi di Milano contro Berlusconi, il processo pendente a Napoli ipotizza un reato più grave della frode fiscale. Attraverso Sarafia, le società dei Marcucci avrebbero importato illegalmente in Italia oltre 100 mila litri di sangue senza autorizzazione. I Marcucci hanno sempre negato, ma le carte di Sarafia che forse potevano dimostrarlo sono rimaste oltremarica, bloccate dall'opposizione dei Marcucci stessi.

Se David Mills potesse fornire informazioni utili sulle attività di Sarafia non si saprà mai. Mentre a Milano si aprono i processi contro Mills e Berlusconi per il sistema che gonfiava i diritti televisivi facendoli passare attraverso una catena di società tutte occultamente controllate da Berlusconi, a Napoli il giudice preliminare ha sulla scrivania la richiesta di archiviazione del procedimento contro Guelfo Marcucci, Duilio Poggiolini e altri. Guelfo Marcucci è in pensione e ha passato la mano ai figli. Duilio Poggiolini ha appena

beneficiato dell'indulto sui due anni che gli rimanevano da scontare per la sua vecchia condanna per corruzione. Marco Puppini, come altre vittime dirette o indirette di emoderivati infetti, ha ricevuto una somma dallo Stato per la perdita del figlio: «Quando Guelfo Marcucci uscì dall'aula di Trento, io ero fuori ad aspettarlo. In aula aveva detto che non era vero, che il sangue non era infetto e l'avrebbe iniettato su degli scimpanzé per provarlo. Avrei voluto chiedergli: perché uno scimpanzé? perché non te lo inietti tu?».

Per le migliaia di infetti di epatite C in Italia e per i milioni all'estero, c'è però una buona notizia. Il 4 luglio di quest'anno il ministero della Ricerca scientifica del governo di centrosinistra ha approvato un finanziamento di 12 milioni di euro per la ricerca e lo sviluppo industriale di farmaci contro il virus dell'epatite C, una piaga che debilita milioni e uccide migliaia di persone ogni anno nel mondo. Un farmaco sarebbe un salvavita prezioso per i pazienti; e una miniera d'oro per le industrie farmaceutiche. Il finanziamento è stato accordato al Cnr, all'università di Napoli e alla società leader del settore emoderivati in Italia: si chiama Kedrion, il nuovo nome della società del gruppo Marcucci. ●